

MASSACRO IN BOSNIA.

Sangue sulla tregua Le granate serbe uccidono 10 profughi

Le granate serbe sparate ieri contro campo profughi musulmano di Tuzla hanno provocato un massacro: dieci i morti tra cui 4 bambini e 2 donne, e decine i feriti. La Nato decide di intervenire ma il maltempo blocca gli aerei.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO Massacro alla vigilia del cessate il fuoco. Mentre le parti in guerra si scambiano accuse reciproche, le artiglierie serbo-bosniache hanno organizzato l'ennesima strage di innocenti, di profughi, di bambini, di civili già martoriati dalla guerra, già cacciati dalle loro case e dalle loro terre e ora trasformati dai «nemici» in bersagli per le loro artiglierie. Così, a 48 ore da quella che dovrebbe essere la «tregua storica» nell'ex Jugoslavia, i militari di Pale hanno bombardato il campo di rifugiati musulmani a Zivinice, presso Tuzla, nella Bosnia nordorientale dieci i morti, tra cui quattro bambini e due donne, e almeno una cinquantina i feriti, tra cui almeno venti bambini di cui alcuni in gravissime condizioni. Questo il bolettino finale dell'attacco fornito dalla agenzia francese Afp, che cita le notizie fornite dall'ambulanza di Zivinice, ma altre fonti

parlano di oltre dieci morti. Il comando Nato ha immediatamente deciso di intervenire contro le postazioni serbe, ma gli aerei sono stati bloccati a terra dal maltempo. Il bombardamento del campo profughi, iniziato intorno a mezzogiorno, è durato per diverso tempo e, secondo i rappresentanti Onu, nel quadro delle rappresaglie serbe contro l'offensiva sferrata dalle forze governative nell'area di Dobo, a nordovest di Tuzla. Il campo profughi di Zivinice ospita rifugiati musulmani provenienti da Srebrenica, una delle «zone protette» nel sud est della Bosnia e conquistata dal serbo bosniaci nel luglio scorso, poco prima dell'altra enclave «protetta» di Zepa.

Ancora violenti scontri

A due giorni dall'inizio previsto della tregua, mentre tecnici dell'Onu e rappresentanti di Pale e di Sa-

rajevo stanno cercando di rendere possibile al più presto il ritorno di luce acque e gas nella capitale bosniaca, gli scontri tra truppe governative e milizie serbo-bosniache continuano in tutto il nord del paese. Secondo fonti militari bosniache e diretti osservatori degli scontri, per tutta la giornata di ieri ci sono stati violenti duelli d'artiglieria e lanci di razzi da parte dei due eserciti lungo le linee del fronte che vanno da nord ad est di Bosanska Krupa. «Intensi combattimenti» sono segnalati anche lungo i fronti di Otoka e di Kljuc. Secondo osservatori militari, i nuovi violenti scontri sarebbero provocati dal desiderio delle due parti in conflitto di assicurarsi il controllo della maggior estensione possibile di territorio prima dell'inizio della tregua. Secondo fonti militari bosniache, i combattimenti più violenti sono in corso nella regione di Otoka, a 12 chilometri a nord di Bihać, capoluogo dell'omonima «sacca» nel nord-ovest della Bosnia

In volo aerei Nato

Dal cielo loro i serbo-bosniaci, mentre stavano bombardando i profughi di Tuzla, hanno protestato per bocca di un portavoce del quartier generale citato dall'agenzia di Pale Sma per la presenza di truppe regolari croate in varie parti della Bosnia, minacciando che questo fatto «mette in seno pericolose prospettive del cessate il fu-

co» persisto per la mezzanotte di domani. Negli ultimi due giorni, ha detto il portavoce citato dalla Sma, ottoni regolari croati con pezzi d'artiglieria sono entrati nelle regioni di Mrkonjic Grad, Kljuc, Bosanski Petrovac e Bihać per sostenere le truppe governative musulmane e di questo è stato informato l'ufficio delle Nazioni Unite a Zagabria. I cannoni croati hanno sparato la notte scorsa nella zona compresa tra Mrkonjic Grad e Knezev (Bosnia centro occidentale), causando la morte di cinque persone ed il ferimento di un numero im-

precisato di altre, ha scritto la Sma. E la Nato ha ripreso a sorvolare la zona di Bihać, nella Bosnia nordoccidentale, dove - secondo fonti di artiglieria - alcuni aerei serbo-bosniaci si sarebbero alzati in volo e avrebbero bombardato diversi obiettivi causando molti feriti tra i civili. Secondo l'agenzia croata Hina - non confermata da altre fonti indipendenti - nel pomeriggio di ieri aerei serbi hanno bombardato diversi villaggi lungo il fiume Usora, Bosnia settentrionale controllata dai croati, uccidendo decine di persone



Un'immagine ripresa dalla tv mostra un bambino colpito dal bombardamento di ieri del campo di Tuzla.

Ap

Casa Bianca: Clinton manderà truppe anche senza il sì del Congresso

Il presidente Clinton è deciso a mandare le truppe americane in Bosnia anche senza l'approvazione del Congresso, se sarà necessario. Lo ha detto ieri in una intervista alla rete televisiva Nbc. Il capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta, «Naturalmente - ha detto Panetta - il Congresso deve approvare i fondi per questa operazione e così avrà una certa voce in capitolo. Ma niente dovrebbe compromettere l'autorità del presidente di esercitare i suoi poteri di comando in capo delle forze armate». Quando gli è stato domandato se il presidente avrebbe l'autorità di ignorare un parere contrario del Congresso Panetta ha risposto: «È così, se sarà necessario. Ma speriamo che il Congresso appoggerà questa azione». «Questa operazione - ha sottolineato - si deve fare. Non possiamo voltare le spalle alla Bosnia e alla Nato». Intanto da Ginevra - dove ha incontrato il collega di Mosca, Graciov - il segretario alla Difesa Usa, William Perry, ha annunciato che ci sono stati «sostanziali progressi» nelle discussioni tra Usa e Russia sulle modalità di partecipazione russa alle operazioni e al comando militare delle truppe di pace in Bosnia. Non membro Nato, la Russia - ha annunciato Pavel Graciov - parteciperà alla forza per l'applicazione del futuro accordo di pace in Bosnia. Graciov ha precisato che il nuovo nome della forza multilaterale non farà più riferimento alla Nato e che avrà un mandato delle Onu.

DI PRIMO PIANO

La sfida di Tuzla, città multietnica

Nella città simbolo della convivenza tra musulmani, serbi e croati, si teme l'onda lunga dell'integralismo e dell'intolleranza e ci si aggrappa alla speranza della tregua. Tuzla, ancora minacciata dai cannoni e pressata da 60 mila profughi, guarda alla ricostruzione dopo i giorni terribili dell'assedio. Al suo fianco c'è Bologna, con cui è gemellata da un anno, che guida la «cordata» di città europee: un «mini piano Marshall» per la rinascita di Tuzla.

**DAL NOSTRO INVIAUTO
SERGIO VENTURA**

TUZLA. Fahrudin, Elvir, Rumar, Edhem, Adnan. Lo scorso 25 maggio erano sulla Kapija, zeppa di ragazzi come loro, vent'anni e il desiderio semplice e pulito di passare una bella serata. Era il giorno della festa dei giovani, a Tuzla. L'inferno piove dal cielo alle 21.05, improvviso e inatteso come solo sa esserlo il destino, o la ferocia degli uomini. E subito ghermì 67 vite. Altre quattro, pochi giorni dopo. Ora però quei ragazzi sono tutti di nuovo l'uno accanto all'altro. La loro piazza oggi ha l'aspetto di una grande aiuola fiorita, sboccata appena di là dal fiume, alle pendici della collina boscosa da cui, di primo mattino, scende un soffio di vento gentile. Poco distante un monumento, un lungo muro frastagliato candido come l'innocenza e lo stupore. Una madre solleva i fiori, li accosta l'uno all'altro, accarezza dolcemente i petali gialli, rossi, viola, quasi fossero gli occhi, la bocca, il volto di suo figlio. Il gesto, lento e sempre uguale, si ripete senza fine. Nessuna lacrima. Non piange nemmeno l'uomo inginocchiato, due fili più su, su un'altra zolla che odora di terra e dolore. E non piange neanche il ragazzo, scampato alla strage, che si muove incerto sulle stampelle tra gli amici perduti. Almeno 80, degli oltre 200 fatti, sono nelle sue condizioni.

Un clima multietnico

Bisogna vedersi questo cimitero, nei giorni in cui altre bombe massacrano innocenti proprio quando la pace sembra a portata di mano, con le croci che si mescolano alle mezze lune o alla sobrietà spoglia di chi non crede. Per un atroce paradosso della storia è lì, più che nelle stanze della diplomazia, che la vocazione multietnica



Euler/AP

di questa città della Bosnia a maggioranza musulmana conosce la sua massima espressione. «Questo cimitero lo hanno voluto i genitori - ricorda il sindaco Selim Besagic - i quali dissero subito, senza guardare al marchio della bomba: i nostri ragazzi stavano insieme da vivi, è giusto che riposino insieme». Musulmani, croati, serbi si danno la mano, ora e per sempre qui, come nella piazzetta dell'uccidio. Sei strette vittime si affacciano sui caffè Kapija e su una poverissima boutique. Nel punto dove esplose la granata, un buco largo un metro e profondo quattro dita, c'è una piccola stele in lamiera battuta che sorregge un cestino di fiori finti. Il fronte della Modra kuka, ex Casa della moda, è ricoperto di foglietti bianchi e azzurri, con i nomi e le foto dei morti. Addossato alla porta, un bossolo galleggiante di 130 millimetri alto fino al ginocchio, identico a quello che custodiva l'ordigno. La gente passa, si ferma un momento, niente e nessuno cancellerà mai più quella scritta «tuonò e la terra che si mise a tremare». Dopo la notte dell'omicidio tutti a Tuzla custodiscono un lutto. Ma la città, che cerca una luce in fondo all'infinito tunnel della guerra, è impegnata a riossolarsi e a rinsaldare quel sentimento e quella pratica della convivenza contro la barbara della «pulizia etnica».

La situazione però resta molto difficile. Precari gli equilibri politici. Il comune, retto da una coalizione «socialdemocratico-liberale», vede all'opposizione il partito del presidente della Repubblica Izetbegovic e, quel che è peggio, è in cattivo rapporto con l'autorità cantonale retta dai musulmani più radicali. Anche se è vero che dall'inizio del conflitto, quattro anni fa, almeno

si mescola al desiderio di vendetta dopo anni di ombrili soprusi, il rifugio di Srebrenica, spinto dal governo cantonale nei mesi scorsi voleva occupare le abitazioni abbandonate dai cittadini croati e serbi - dice Alois Knezevic, leader del Forum dei cittadini, associazione degli intellettuali locali che conta 12 mila aderenti. «Lo impediamo noi e il sindaco che minaccia perfino di usare la forza. Abbiamo paura di tutti i fascismi, sotto qualunque bandiera si nascondano. Lottiamo contro tutti i nemici dei diritti dei cittadini».

Tuzla, intanto deve far fronte alla ripresa dopo i mesi dell'assedio e la semiparalisi. Nelle campagne i contadini tornano a seminare, a raccogliere le patate. Il lavoro riprende tra mille fatiche. Le strade che convergono in città sono percorse quasi solo da militari della federazione croato-bosniaca e soprattutto da ininterminabili colonne di camion armati, autoblindo camion delle truppe dell'Onu. Vista da quassù, la «normalità» è una lontana chimera. Tra i segnali più confortanti, oltre all'impegno delle associazioni umanitarie, l'apertura in questi giorni dell'Ambasciata della democrazia locale, voluta da Bologna (da un anno gemellata con Tuzla) per favorire relazioni e legami culturali con le città europee.

L'incertezza perdura. I cannoni serbi, capaci di colpire a 50 chilometri di distanza sono dietro l'angolo, a 18 chilometri appena, sulla collina di Majovica, e a 30/35 sul monte Osren. L'auspicio è che dal 10 ottobre tacciano per sempre Tuzla, dove pure i grandi caselli sono tutti in piedi, ha già pianto troppi morti. Chiuse il aeroplano, ancora sotto coprifumo, la città stenta a trovare ossigeno. Raggiungerla è un'impresa, specialmente per i grossi convogli umanitari. Alle spalle di ogni postazione di controllo è una litania di villaggi distrutti e case svuotate. Donne, bambini e pochi vecchi che l'odio del nemico ha trasformato in profughi. Le vittime delle granate di ieri che non sanno più se credere o no alla pace che potrebbe iniziare domani.

Piano Marshall: bolognese

A Tuzla (105 mila abitanti) e nei dintorni, i profughi sono 60 mila di cui 35 mila giunti questa estate da Srebrenica annientata dai serbi. Ciascuno di loro vive con cinque chili al mese di alimenti in scatola, fanno e olio è la «razione Onu», che le organizzazioni volontarie, religiose e civili, integrano come possono. Le condizioni di vita sono al limite della sopravvivenza.

Nel difficile passaggio dall'emergenza alla ricostruzione Tuzla può contare sulla solidanetà attiva di Bologna. Non sono solo camion carichi di generi di prima necessità, quelli che partono dalle Due Torri, ma progetti per le donne violente e per le migliaia di orfani, adozioni a distanza (375 finora) e piani di ripresa delle attività agricole. Il sindaco Walter Vitali, insieme a una delegazione rappresentativa della realtà bolognese, ha appena visitato la città: «Insieme al sindaco di Barcellona, afferma - abbiamo messo a punto un programma, Cities for Bosnia, una sorta di Piano Marshall a sostegno della loro nascita. Vogliamo definire ciò che può essere affidato direttamente alle città europee, come i servizi pubblici (trasporti, rete idrica ed elettrica) e quanto invece deve rimanere di pertinenza statale. Chiederò presto un incontro al presidente del consiglio Dini e al ministro degli esteri Agnelli. Spero che la Cee riconosca al più presto l'importanza di questo progetto».



**ALCUNI LO IMITANO.
MOLTI LO VOGLIONO.
NOI GIÀ L'ABBIAMO.
UN GRANDE
PARTITO
ORGANIZZATO E
DIFFUSO.
ISCRIVITI AL PDS.**

**Coupon di adesione
al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Eta _____ Professione _____

Indirizzo _____

Tel. _____

Città _____ Cap. _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma oppure recapitare allo Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds